Anno XII. N. 214 — Udine, Martedì 24 Settembre 1889 — Abbonamento postale

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

L'attentato contro Lobbia nel 1869

e l'attentato contro Crispi nel 1889

Riportiamo dall'*Unità Cattolica* il seguente articolo:

« Il chiasso sconfinato e sempre più rumoroso di telegrammi, di indirizzi, di visite, ovazioni ed apoteosi in onore di F. Crispi, per l'attentato di via Caracciolo, comincia a stuccare la gente di buon senso e far sospettare che ci stia sotto un po' di *Lobbieide* del 1869, della quale Crispi stesso fu non poca parte. Rinfreschiamo il ricordo di quella farsa di vent'anni or sono.

Nel giugno di quell'anno, Crispi (ben inteso semplice deputato) dava voce (come aveva già deposto in un processo svoltosi in Milano), che, nella vendita de' tabacchi, fatta dal Governo, erano successi dei brutti fatti, i quali però egli nella tornata della Camera del 4 giugno, protestava di non voler rilevare se non innanzi ad una Commissione d'inchiesta parlamentare. Tuttavia, nella tornata medesima si fece eco della voce che un deputato avesse preso *100 mila lire* di compartecipazione ed un altro *un milione!* Ma fuori di questo, si tenne abbottonato sui particolari, insistendo che non poteva parlare se non davanti ad una Commissione e sollecitava il Governo a nominarla.

Alla Destra, allora dominante, pareva strano che si fosse obbligati a procedere ad un'inchiesta, unicamente perchè Crispi si era preso il divertimento di spargere accuse vaghe ed inconcludenti. E, rigettando l'inchiesta, sollecitava Crispi a parlare nella Camera, parlare schietto, aperto, franco ed uscire una buona volta dalle nubi, tra cui si affoltava. Ed oratore focoso ed instancabile della Destra era Ruggero Bonghi. Ma Crispi fermo: — O inchiesta, o niente!

Le cose erano in questi termini, quando nella tornata seguente, messo su dalla Sinistra accusatrice e specialmente da Crispi, scappò fuori il *Deus ex machina*: vogliamo dire Cristiano Lobbia, maggiore di stato maggiore, deputato di Thiene e ministro della guerra *in fieri* della Sinistra, quando questa fosse giunta al potere. Lobbia adunque s'alzò e disse:

« Annunzio solennemente alla Camera che posseggo dichiarazioni di testimoni, superiori a qualsiasi eccezione, le quali dichiarazioni sono a carico di un deputato nostro collega, e si riferiscono a lucri che avrebbe percepito nelle contrattazioni della Regia dei tabacchi. Uno dei testimoni sono io, e le dichiarazioni colle firme legalizzate da pubblico notaio sono chiuse in questi due pieghi che ho in mano! »

E, così dicendo, leva in alto la mano convulsa ed agitava sul naso alla Camera i due pieghi che a noi, presenti alla scena, par d'aver ancora sotto gli occhi. — Crispi l'aveva indettato a dovere: di fatti il Governo e la Destra, colti a quelle strette di « testimoni superiori a qualsiasi eccezione, di firme legalizzate, di pubblico notaio », dovettero arrendersi e ordinare l'inchiesta, che costò la vita ad uno degli imputati, Giuseppe Civinini, il designato da Lobbia e fatto morire di crepacuore da Crispi. « Contro Civinini » scrive Luigi Brangi ne' *Moribondi di Montecitorio*, non perchè lo credesse reo di compartecipazione, ma « perchè appartenente a questo partito (di Destra), Crispi fu senza pietà... lo fece morire di crepacuore. » (Pag. 119).

Dal 5 giugno erano passati 11 giorni, spuntava il giorno 16 e chi si trovava in Firenze assisteva ad un singolare spettacolo. Il pubblico, da più giorni, avendo la testa piena e della Regia de' tabacchi, e della Commissione, e dei plichi di Lobbia, e del coraggio di Lobbia, e del valore di Lobbia e dell'eroismo di Lobbia che aveva scoperto e denunziato i deputati ladri... piena adunque la testa di queste chiacchere, un bel mattino del 16, di buon'ora, voi vedevate la gente, nell'uscir di casa, avvicinarsi, scambiare discorsi e poi dare in gesti sgangherati e mandare alternativamente esclamazioni di dolore e di sdegno e taluno battersi l'anca, come direbbero i trecentisti e brandire persino i pugni verso il Palazzo Vecchio, sede della Camera dei deputati.

E la sostanza di que' discorsi ed esclamazioni era che nella notte precedente, in una via (poco pulita!) di Firenze *avevano assassinato il deputato Lobbia!* vittima, ben inteso, dei deputati ladri. Di fatti, alle due pomeridiane, apertasi la Camera, il ministro dell'interno, Luigi Ferraris, ne dava l'annunzio ufficiale alla Camera: racconta (con profondo dolore) che Lobbia, la notte precedente, poco dopo la mezzanotte, presso via dell'Amorino, era stato colpito proditoriamente di stilo al braccio, poi alla testa, e che un terzo colpo era andato fallito! E dell'assassino nessuna traccia: ma si sperava di scoprirlo. Anche lui lo volevano morto a qualunque costo.

Non chiedeteci se Lobbia (il quale poco dopo, compariva alla Camera col braccio al collo e la testa fasciata) fosse portato alle stelle. Gazzarre di acclamazioni da non si dire! Dal suo nome gli uomini intitolarono i cappelli, i sigari, le cravatte: le donne gli spilli, gli smerli e le trine: non un caffè, non un albergo, che nella sala d'onore non tenesse appeso il ritratto di Lobbia... Ma, raccontate voi, signor Crispi, che queste cose avete veduto coi vostri occhi e da vicino, e tanto avete cooperato a produrle. Queste pazze onoranze duravano da tre mesi, quando nel settembre seguente l'Autorità giudiziaria sentenziava che il triplice attentato di Lobbia era stato un delitto *simulato* da lui e complici! — E questa è la *Lobbieide*!

Or noi non vogliamo già dire che l'attentato a Crispi, sia una *Lobbieide*, in tutta l'attenzione del termine. *Comparatio non est undequaque urgenda*. Vogliamo invece dire che se non la simulazione del delitto, ebbe comune colla *Lobbieide*, la spettacolosa teatralità, l'ostentazione ciarlatanesca, l'intrigo partigiano, e la *messa in scena* d'una commedia con cui allucinare ed inebbriare « il rispettabile pubblico e l'inclita guarnigione. »

Gran fatto perchè se ne metta sossopra il mondo! Il terzo giorno dopo l'attentato, come Lobbia, Crispi lascia il letto, riceve gli amici, distribuisce alle quattro parti dell'orbe terracqueo un subisso di telegrammi, subito raccolti e strombazzati dai suoi giornali! Ed il sesto giorno, 19 settembre, chiacchera a tutto spiano: chiacchiera col Sindaco di Napoli, si fa al balcone e chiacchiera colla folla dimostrante, chiacchiera a lungo e la sua parlantina suona forte, sciolta, rimbombante, fiera e pretenziosa, come e più che in Montecitorio! Oh l'illustre, la compassionevole vittima che egli è stato! Fuori adunque ancora i cappelli *Crispi* ed i sigari *Crispi*!

Nessuna parodia più goffa del disposare il dolore alle buffonate. *In moerore, spiritus deiicitur*, e non fa il gradasso. E le forti politiche non si conducono a base di teatralità, nè consistono nell'anteporre il senso volgare al senso retto e savio. E ben dice il Segneri, citato da Vincenzo Gioberti, « che non si può trovare uomo più facile ad ingannarsi ed ingannare, di chi si governa coll'apparenza; » perchè, portata via questa dal vento, non rimane che il vuoto dell'abisso. Quindi Cornelio Tacito distingueva gli antichi Romani dai Romani in decadimento, dal fatto che i primi « tenevano conto delle *forze* e non della *vanità*! »

Telegrammi inviati a S. S. Papa Leone XIII

nella triste occasione del 9 Giugno

Dal supp. XI lista pubb. dalla *Voce della Verità*:

Da varii paesi — Don Emilio Faccenna arciprete di Poli, Don Luigi Coppola da Ripi (Veroli), Marchese Ranieri Baviera di Porto San Giorgio, Don Vincenzo di Nola da Gragnano, Alessandro Fedeli di Cittaducale, Federico Cafaggi di Caivano, P. Michele Morrone d'Ardes Scolopio di Benevento, D. Gennaro Tierno ab. parr. di san Ceteo di Pescara, Luigi Pepe negoziante di Scanzano, D. Pietro Sanci di Gerace, Cav. Salvatore Starace di Gallipoli, Prof. D. G. B. Pighi di Verona, D. Francesco Rolleri prov. di Verano (Piacenza), Sorelle Zanghellini di Feltre, Francesco Magnagnaguo di Rocca, Avv. Vincenzo Peverati di Acqui, D. G. B. Belli di Zoldo, Can. G. B. Mondino di Mondovì *Piazza*, D. Bernardino Giamello di Cortemilla, Giuseppe Forcisi Gilletti e Francesca De Franco e famiglia di Catania, Mazzoni Luigi di Bresollo, Amalia Nigelmstro, P. Andrea da Vigo Cavedine min. oss., Chiara Rossi vedova Devoti, Ch. Vincenzo Bertini, Caterina Agostini, Chiara Cortesi vedova Bovarini.

(*Continua.*)

34 APPENDICE

L'EREDITIERA DEGLI AYGARTH

— Una zia che aveva del denaro, continuava il capitano con un sorriso malizioso.

— Può darsi che io abbia detto questo, mormorò Valentino, ma cosa avete da dirmi di nuovo a proposito di tutto questo?

— Ecco; voi nelle ricerche che andavate a fare, non fa d'uopo ch'io vi dica nè per chi nè perchè, credevate di essere sulla vera strada e di non temere la concorrenza di una nuova linea di parentela che un giorno o l'altro potesse venir fuori. Ebbene, io ora ho l'onore di dirvi che la linea della Susanna Meynell, che è più prossima di Carlotta, non è estinta, e vi dirò di più che il figlio di Susanna Meynell è là nella camera vicina, e che secondo l'ordine di successione egli ha da *prender tutto*.

— *Prender tutto!* egli è di là.... nella camera vicina? Che significa tutto questo?

— Sì, caro Valentino, siete completamente battuto, e sotto il rapporto finanziario il vostro mandante ha fatto proprio una cattiva campagna.

— Spero che non crederete per questo che io amerò meno Carlotta... io saprò guadagnarmi onoratamente la vita. La notizia che mi avete dato, caro capitano, non diminuisce di un punto la mia fiducia nell'avvenire e nelle speranze della felicità che mi riprometto.

— Siete un gran bravo giovane, Valentino! e sono scontento di aver così a lungo taciuto a voi come stavano le cose.

— Ma da quanto tempo sapevate che i diritti di Carlotta non erano solidi?

— Da molto tempo.

— Ebbene, sapete che cosa poteva costare il vostro silenzio? La morte di Carlotta!

— Ma che potevo sapere io di questo?

— E' vero! era impossibile che voi poteste immaginarvi che ci fosse sulla terra un uomo capace di avvelenare una giovane allo scopo di sostituirsi ai diritti di lei in una eredità. E Diana quando si è fidanzata con Lenoble sapeva la fortuna di lui?

— Non lo sa nemmeno ancora adesso; essa non ha mai sentito a nominare gli Haygarth.

— Così dicendo il capitano chiamò Lenoble, Diana, Carlotta e sua madre.

— Il vostro colloquio è finito? domandò Diana.

— E il segreto è stato rivelato? chiese a sua volta Carlotta, sorridendo e guardando Valentino.

— Sì; rispose questi, è stato rivelato tutto.

— E spero vi sarà riuscito gradito!

— Penso che non cagionerà pena nemmeno a voi; voi foste indotta da qualche tempo a credervi un'ereditiera.

— Il signor Sheldon mi aveva fatto qualche cenno vari mesi addietro; ma sapete bene che non ebbi poi nè il tempo nè la voglia di approfondire di che si trattasse.

— Ebbene, ogni sogno è svanito.

— E' tutto qui il gran segreto?

— No, non è tutto; ma invece di denaro avrete acquistato un cugino.

— Io sono disposta a mostrarmigli buona parente; ma dov'è egli e donde viene?

— Eccolo; il suo nome è Gustavo Lenoble, figlio di Susanna Meynell, della quale avrete sentito almeno il nome. Egli è l'erede di una grande fortuna, di quella fortuna che si diceva dovesse ricadere su di voi, ed eccovi ridotta oramai a dover solamente confidare sulla pazienza e sul coraggio di vostro marito, il povero Valentino, al quale avete voluto legare la vostra sorte.

— Ed è questo che forma tutta la mia felicità.

IV

Giorgio Sheldon si guadagnava stentatamente la via continuando a proteggere a modo suo i diritti del debole.

Se suo fratello fosse tornato dall'America carico di ricchezze per aver strangolato qualche negro, l'avrebbe accolto benissimo, ed avrebbe evitato di parlargli di quanto si era passato.

Ma suo fratello non compariva ricco, e perciò non doveva più, secondo Giorgio, ricomparire.

Qualche volta si incontrava per la strada con Valentino, ma questi si guardava bene di invitarlo a casa sua, e Giorgio aveva tanto acume da capire che la visita di un Sheldon in una casa ov'era Carlotta non poteva riuscire troppo gradita.

Ciò non toglieva che qualche volta non si intrattenessero, lui e Valentino, a discorrere di qualche cosa dei tempi passati.

Un giorno che il discorso era caduto su Filippo, Giorgio disse a Valentino:

— Credo ancora che egli sia caduto in piedi; i birbanti hanno per lo più una tale fortuna. Quello tuttavia ch'io non credo si è che egli abbia il coraggio di rimettere il naso a Londra. Dopo la rovina dei suoi biglietti falsi l'esasperazione contro di lui nel mondo finanziario è estrema, e poi avrà fin troppo trovato un luogo adatto per esercitarvi le sue solite industrie.

(*Continua*).

ITALIA

Carpi — *L'incendio del teatro di Correggio.* — Scrivono da Carpi in data 22 settembre:

Stanotte a Correggio ha preso fuoco il teatro Asioli, che è rimasto completamente distrutto. Deplorasi l'insufficienza del soccorso: si può dire che la pompa non abbia agito affatto. Si ritiene che l'incendio abbia causa dolosa. Il danno supera le centomila lire.

Napoli — *Un palazzo crollato.* — Telegrafano da Napoli 23:

Stanotte fu udito un forte rumore nel sottosuolo del palazzo Sansevero.

Ne furono tosto avvertiti guardie e pompieri che accorsero prontamente.

Tosto giunti sopra luogo, i pompieri entrarono negli appartamenti e si recarono a svegliare tutti gli inquilini.

Parte potè salvarsi fuggendo precipitosamente e spaventati avendo sentito di che si trattava. Ma finchè i pompieri giravano correndo a svegliare la gente, parte del palazzo crollò.

Impossibile ripetere le grida di spavento degli inquilini e le scene che ne seguirono.

Intanto sulla strada era accorsa una folla immensa.

Appena caduta questa parte di palazzo, si cominciò l'opera di puntellamento e di salvataggio.

Si teme che vi siano parecchi morti sepolti.

Si attribuisce il crollo ad infiltrazioni di acqua che corrosero le fondamenta.

Il Palazzo è un monumento del secolo XVI.

Vi erano conservate splendide opere d'arte.

Nel lato caduto fra altri abitava la Principessa Caramanico che è incinta e che fuggì convulsa di terrore con una sua figliuoletta.

Dicesi che aveva nel palazzo 150,000 lire in valori e in gioielli che vennero salvati dal portinaio.

Il principe si trovava a Parigi.

Il grande salone del principe Sansevero con affreschi di Luca Giordano è rovinato.

Il danno è superiore alle centomila lire.

I proprietari spiccarono gli atti contro il municipio per l'indennizzo.

— Stanotte davanti al caffè Europa una guardia di questura trovò una bomba di carta colla miccia accesa.

La guardia la spense.

Quindi ricercò nei dintorni se avesse potuto trovare il colpevole; ma le ricerche immediatamente e quelle fatte oggi riuscirono inutili.

Torino — *Proteste democratiche.* — Avendo ieri l'altro il giovine consigliere comunale democratico avv. Merlani firmato in seno al Consiglio un telegramma a Crispi, oggi i capi del partito radicale torinese (partito cha portò il Merlani al Consiglio) pubblicarono una lettera nella quale sconfessano, respingono una frase firmata dal Merlani, cioè dove si disse a Crispi che il 20 settembre ricorda il *compimento* dell'unità italiana, dicendo essi che il Merlani non interpretò il pensiero della Commissione del *comitato elettorale democratico* di cui fa parte. Questa lettera oggi menò gran rumore nel campo della democrazia torinese.

ESTERO

Germania — *Nuovo passo indietro.* — La *Kölnische Volkszeitung* ha da Berlino che il governo presenterà in breve una legge in virtù della quale gli assegni del Clero e le rendite delle mense vescovili sequestrate durante il «Kulturkampf» saranno restituiti alla Chiesa. L'episcopato dovrà farne la distribuzione, d'accordo col governo.

Svizzera — *Venti feriti nelle manovre.* — Il *Freien Rhätier*, parlando dell'ultimo concentramento delle truppe svizzere chiama l'attenzione sul numero straordinario di feriti che si ebbero durante le manovre (una ventina soltanto appartenenti alla III. divisione) e ne incolpa le cartucce d'esercizio adoperate, il cui tappo o palla in legno, che, secondo le previsioni, dovrebbe consumarsi completamente appena fuori della canna, qualche volta percorre uno spazio fino a 200 metri, compatto come un vero proiettile.

Degli officiali ritengono che questi casi eccezionali debbansi ascrivere a difettosa confezione di questi tappi, oppure al loro rompersi, anzichè consumarsi, per cui delle parti di essi, più o meno grosse, poterono produrre delle ferite. Comunque sia, dice lo scrittore del giornale grigione, è un fatto che un soldato venne ferito gravemente alla schiena, ed il tappo o palla di legno, constatato massiccio, gli rimase infisso nella carne; un altro, pure ferito nella schiena, ne ebbe intaccato il polmone, e la sua guarigione sarà in ogni caso assai penosa; diversi officiali (fra cui due veduti dal corrispondente stesso) riportarono delle ferite al capo da pezzi di tappo.

Cose di Casa e Varietà

Cattivo avvocato

La Patria del Friuli nel suo numero di ieri, dedica un articolo al Collegio-Convitto di Cividale. La spronarono a scrivere «amici udinesi che nel Collegio-convitto hanno in educazione giovanetti.» Questi amici che invitarono la *Patria* a parlare «furono eglino eccitati da un sentimento di indignazione per un articolo del foglio clericale che si stampa in Udine sotto l'appellativo di *Cittadino Italiano.*»

La *solerte* ed *imparziale Patria del Friuli*, non aveva letto prima il comunicato comparso da 10 giorni nel *Cittadino*; aspettò che glielo mettessero sotto il naso gli amici, ed allora — «sebbene nella forma modesta di *comunicato*, quell'articolo ci apparve (*scrive la Patria*) tanto saturo di pericoloso veleno, che abbiamo voluto un po' addentrarci nell'argomento chiedendo notizie del collegio a parecchi,» ecc. ecc. «E' per la ricerca delle notizie che la risposta giunse tardi, ma non giungerà inefficace.» —

Ed eccone il frutto: L'articolo comunicato del 14 sett. del *Cittadino Italiano* è «*ingiusto, falso mensognero e indubbiamente opera di qualche don Basilio.*» Così lo dichiararono gli amici della *Patria*, così lo giudica la *Patria* dopo le sue ricerche. Sono questi i motivi: I.o perchè «scritto nell'agosto, fu pubblicato alla metà di Settembre.

II.o «nell'intestatura accennasi a gesta eroiche.» III.o «l'autore prega che non si pubblichi il suo nome, però è pronto a provare in tribunale la verità, quasi presciente di poter esservi chiamato». Ce n'è abbastanza per designare un don Basilio, prosegue la *Patria*; e per meglio provare che il comunicato è *ingiusto, falso, mensognero* per caratterizzare la menzogna e la malignità, scrive:

«Ed è noto il fatto unico che servì di pretesto alla denigrazione. Un giovinetto cividalese, indocile per indole e facile all'ira, perchè corretto dal Censore per qualche grave mancanza alla disciplina, gli si ribellò ed il Censore sorpreso di tanta audacia dovette infliggergli una ammonizione paterna. Male, male, sebbene quel Censore potesse essere autorizzato a ciò eziandio da qualche *massima* educativa della Santa Scrittura! Ed il bravo Direttore del Collegio-Convitto giudicando questo come male, appena conobbe il fatto, d'accordo con l'Amministrazione del Collegio *licenziava quel Censore.*»

Chi ha buon senso deve dunque restar convinto che l'autore del comunicato al *Cittadino Italiano* ha mentito!

E quale prova più solenne di questa, recata dalla *Patria del Friuli*, che cioè «il bravo direttore del collegio convitto *licenziava il censore che in febbraio dovette infliggere una ammonizione paterna ad un giovanetto ribelle?*»

Quando si può avere tale certezza che per una *ammonizione paterna* si allontana *ipso facto* un censore di disciplina, non può rimaner ombra di dubbio che nel collegio convito di Cividale le *cose non* progrediscano con perfetto ordine!! La malignità di *D. Basilio* del foglio clericale è dunque esuberantemente provata!!!

Collegio convitto di Cividale

Il *Forumjuli* uscito domenica, scrive:

«Dall'egregio prof. G. B. Gueglio riceviamo la seguente lettera, la quale ci dispensa dall'entrare in apprezzamenti sul noto *Comunicato* pubblicato in questi giorni dal *Cittadino Italiano.*

Egregio Sig. Direttore,

Le sarò grato se vorrà pubblicare domani nel suo accreditato giornale la seguente dichiarazione:

A tutelare il mio onore e la dignità dell'Istituto da me diretto contro l'articolo del *Cittadino* di sabato scorso, provvederò d'accordo colla benemerita Commissione del Collegio. Intanto però io ci tengo a far conoscere che contro le vaghe accuse di cui è adorno il comunicato, mi appello ai Signori genitori, che in questo quadriennio del mio uffizio, onorarono me della loro fiducia, per modo che i diciannove alunni del primo anno diventarono ottantacinque in questo, e sarebbero stati novanta se per cinque io non avessi consigliato l'allontanamento alle famiglie. Mi appello all'egregio Dottore incaricato della visita medica giornaliera ai convittori, e che nei riguardi igienici da me sempre richiesto di consigli, era esattamente informato del sistema disciplinare tenuto; mi appello agli allievi.

Circa poi l'unico fatto accennato con qualche particolarità di contorno, e che io esporrò a suo tempio spogliandolo di tanta inesattezza e crudezza di tinte, fatto che valse l'immediata partenza di un egregio Censore, il quale nel disimpegno del mio arduo compito, davami il contributo di una attivissima, intelligente cooperazione, mi basta per ora riferire il primo periodo di una lettera che l'allievo, ora cagione, dopo sette mesi, di così grave scalpore, mi scriveva tre giorni dopo l'accaduto: «mi permetto d'inviarle la presente per chiederle «scusa di quanto avvenne in Collegio a «carico mio, e glielo assicuro che molto «mi è rincresciuto di averle recato dei «dispiaceri, giacchè io nutro per Lei la «massima stima».

A togliere finalmente ogni possibile equivoco dannoso al Convitto, a fare in modo che la mia povera persona non serva come arma di partito a danno di una istituzione degna dell'appoggio concorde di tutti, perchè effettivamente rivolta al bene morale e materiale del paese, e a rinfrancare sovratutto, lontano dalle cure affannose di una vita agitata, la mia salute che abbisogna di quiete, mi preme di rendere noto che ieri ho dichiarato all'ill.mo sig. Sindaco ed all'on. Comitato amministrativo di mantenere le dimissioni da Rettore del Collegio presentate fino dal 7 febbraio u. s.

Ringraziandola della cortese pubblicazione me Le protesto

«Dev. G. B. Gueglio»

Leggiamo nello stesso *Forumiulii* la notizia che si è già provveduto al successore del prof. Gueglio nella persona del dott. Aristide Baragiola lettore di letteratura italiana all'Università di Strasburgo, ed ora nominato dal nostro Governo professore di letteratura tedesca all'Università di Padova.

Le condizioni vantaggiosissime che gli vennero fatte, lo decisero a rinunciare alla cattedra di Padova per assumere la direzione del cividalese Collegio.

Il nuovo parroco di Mels

Anche le ville hanno i loro beni: ove insieme all'amenità dei luoghi e del clima più schietto sorride l'aureo costume, ove l'avita fede aleggia signora e, tutti i cuori santamente nel bene affratellando, attira su que' buoni popolani, quasi manna di cielo, le più pure e squisite consolazioni; indarno ignorate o tenute in ispregio da chi vive nell'isolamento delle più romorose città. Di che coi propri occhi ebbimo ventura di vederne una prova, in quell'accoglienza oltremodo cordiale e commovente, che tutti i figliani di Mels fecero ier l'altro all'amatissimo loro Padre e novello Pastore D. Giuseppe Picotti.

Al sorriso di un cielo limpido e sereno, ai raggi fulgenti del sole, meravigliosamente rispondeva la spontanea gioia dipinta sul viso di tutto un popolo e la paterna tenerezza e compiacenza di Colui, sul quale intento e fiso ciascuno pascea lo sguardo. Quanto a generalità assai comuni a verificarsi ovunque in simili occasioni, come sono le aride presentazioni ufficiali, le alte grida di gole Irrochite, luminarie, fuochi d'artificio, musiche, archi festivi, cubitali iscrizioni ecc. qui non accade di farne parola. Accenniamo invece, tra i pegni speciali d'affetto dati dal popolo di Mels al suo Parroco nel dì dell'ingresso una pianeta d'oro, relativamente assai ricca e lavorata; ed un armonioso concerto di nuove campane a base di *mi b*, opera egregia del C. Poli; sebbene dell'una e delle altre non vi fosse sentito bisogno. Sopra ogni cosa poi il concorso totale della popolazione alla bella festa, la visibile commozione di molti, che pendevano dal labbro dell'Apostolo loro inviato dal Signore, mentre egli con apostolica tenerezza ed unzione esordiva il divino suo mandato: *filioli mei..., suscepistis me sicut Dominum Jesum... utinam impendar et superimpendar ipse pro vobis!...* producevano un sì dolce, sì edificante scambio di sublimi affetti da intenerire e deliziare ogni cuore bennato.

— Or mentre così i popolani di Mels intesero in primo luogo di venerare ed amare Colui che il Signore vuole da tutti venerato ed amato, vollero pure così attestare la loro stima e devozione personale per le esimie doti del novello loro Padre. Dopo tredici anni di pazientissimo e delicato ufficio sostenuto egregiamente nella gran casa sacerdotale del Seminario, designato da Roma a loro Pastore, dopo lunghi mesi di santa, ma penosa aspettazione e desiderio, se lo vedevano finalmente dinanzi; presentato dalla prima dignità del Capitolo Mons. Foschia, accompagnato da eletta commissione Seminarile.... come non gioire di Lui e stimarsi per Lui giustamente onorati e favoriti?... — Anche il numeroso Clero, che dal di fuori accorse a decorare la festa, gareggiò coi parrocchiani nell'attestare nobile stima ed affetto al nuovo collega, al prezioso amico; offrendogli sacri doni ed a Lui dedicando larga messe di svariate poetiche composizioni. Tra le quali per debito di cronisti non dobbiamo tacere un elegantissimo opuscolo, dedicato al neoparroco in omaggio di stima e riconoscente affetto dal Rettore e Professori del patrio Seminario.

Nel citato opuscolo fanno vaga mostra di se due lungiori, ma forbitissime composizioni poetiche, saggio assai lusinghiero dell'accademia letteraria quivi tenutasi anni or sono in onore di S. Carlo Borromeo: la prima italiana in ottava rima dal titolo: *Il Riformatore*, la seconda latina, Egloga pastorale risponde al nome di *Pastor bonus.*

Ed ora a rendere più pregiato e variopinto il serto, che cinge l'umile fronte del nuovo Pastore, al fiore delle filiali tenerezze di un popolo, al fiore delle amiche congratulazioni del Clero, si aggiunge il nobilissimo fiore del Conte Pietro di Colloredo Mels, il quale, appena finita l'Agape, veniva ad ossequiare il neo-Parroco, baciandogli la mano e ripromettendosi dall'amica armonia del potere civile e chiesastico ogni bene migliore pei cari figliuoli dei campi. Deh! perchè mai veggiamo noi troppo di rado simili esempi? Perchè mai in un secolo, che dappertutto vuole democrazia, la casta aristocratica sdegna talora, quasi una viltà, l'affratellarsi al buon popolo nell'onorare Dio ed i suoi benefici ambasciatori?

Ma basta.... abbiamo già annoiato abbastanza e sapremmo annoiare ancora d'avvantaggio.... Dunque alle corte.... chiusa, anzi chiusura, per usare una frase parlamentare.

Facciamo plauso ai bravi e buoni popolani di Mels, degni figliuoli di un tenero padre, e ci congratuliamo col novello Pastore, augurandogli consolazioni e gaudii sempre crescenti nel mite governo dell'affettuoso suo Gregge.

E volesse pure il cielo che le popolose e fiorenti città, maestre al contado nelle scienze, nelle arti e nelle industrie, non isdegnassero apprendere dagli umili popolani il secreto di rendere le feste cittadine od ufficiali meno chiassose, ma più sincere; meno strepitose ai sensi, ma più soavi e preziose al cuore. Anzi, questo secreto, ormai non deve essere ignoto ad alcuno: "al bando lo scetticismo, l'egoismo, che "divide e desola; in trono la religione, "la carità di Cristo, che tutti i cuori in "Dio congiunge e riconsola ". M.

Rapidissimi cenni sulla fortificazione di Osoppo

Ho data parola di scrivere intorno a questo importante argomento ed ora di buon grado adempio alla mia promessa, dichiarando che se non fosse qualche timore di compromettere il giornale e d'arrecar pregiudizio a me stesso, darei una minuta descrizione del tutto. Ma trattandosi d'un affare così delicato, siccome il periodico batte l'ali anche fuori dei nostri italici confini, potrebbero i nemici della patria formarsi un piano preciso della fortificazione, ed in tal caso il punto strategico del forte a nulla gioverebbe per salvare le nostre frontiere. Io perciò mi limito ad accennare ciò che basta per un'idea generale, o per dir meglio una descrizione assai più ristretta di quelle che facevansi giorni sono da molti periodici, intorno alla *fortificazione* della Maddalena (isola).

Veniamo ai ferri!...

Uno spettacolo a dir vero imponente, s'offriva, nei giorni passati, allo sguardo degli spettatori Osoppesi, sui bastioni del forte.

Un uomo di robustissima voce, dopo i ripetuti segnali della tromba militare, con tedesco idioma dava il grido di *all'erta* agli abitanti del paese, perchè si guardassero dai pericoli delle mine. A questo segnale che si ripeteva, all'alba, al mezzodì, al tramonto e alla sera, i borghesi si facevano sulle pubbliche vie per godere di quello spettacolo, orrido e bello ad un tempo. Ed ecco che un nembo di fumo ed una tempesta di pietre prodotte dallo scoppio della polvere, s'innalzavano nello spazio, e ricadendo con incredibile fracasso e rovina d'alberi, precipitavano giù per la china fino negli orti sottostanti e nelle case; richiamando all'idea una scena delle sacre pagine, quando cioè il condottiere del popolo Ebreo, sul monte Sinai riceveva la legge da Dio fra lampi e tuoni e clangor di trombe: mentre il popolo da terrore compreso, il tutto osservava alle falde del monte.

Noti ciascuno però che l'impresa dei lavori pagava tutti i danni, anche i più leggeri.

L'opra assidua delle mine ora s'è internata assai, tuttavia continuerà per lungo tempo, trattandosi d'abbattere una quantità di macigni più che sufficiente a costruire un vasto edifizio. Qui non si tratta peraltro di edificare palagi simili a quei che si scorgono dal paese sul forte. Quelli furono costruiti ai tempi di Napoleone, che, come si narra, quando li vide per la prima volta, pieno di sdegno comandò che fosse stretto *in catene* l'autore del disegno, essendo del tutto inabili per la guerra.

I lavori che ora si costruiscono sono batterie interne o casermatte, le mura delle quali misurano un metro e mezzo di spessore e le arcate che le coprono, formate di puro macigno, saranno spalmate con due metri di bitume argilloso e terriccio. Tutto questo per resistere ai terribili effetti della bomba. Giorni fa una polveriera costruita tra il quartiere degli ufficiali e il palazzo del capitano veniva assicurata con delle *grosse* arcate di mattone.

La chiesa parrocchiale di S. Pietro al forte, già *lo* sapete che da tre anni fu convertita in magazzino vestiari. Così pure la celebre e veneranda Cappella di Santa Colomba, presso alla grotta dove visse e morì la Santa, fu ridotta ad uso polveriera. Le casematte costruite ad arco sono tante che io non potei percorrerle tutte in mezz'ora.

Al dì d'oggi l'aumentano le prigioni, le caserme, si costruiscono nuovi depositi di dinamite, altopiani, trincere, ospedali, magazzini, barricate, si rinforzano i bastioni e si moltiplicano le feritoie negli spalti. Il colle Napoleone che s'innalza 806 metri sopra il livello del mare, presenta alla vista un orizzonte incantevole e tanto vasto che ciascuno ad occhio nudo può dilettarsi d'ammirare il sottostante campo-trincerato colla piazza d'armi fino al ponte ferroviario dei Rivoli bianchi, e poi Venzone, Ospedaletto coi quattro paeselli oltre le acque; di fronte il panorama di Gemona, l'angelo e la torre d'Artegna, S. Lorenzo di Buia colle sue colline e la piccola parrocchia di Mels che in questi giorni, lieta del suo novello pastore, annunziava collo sparo dei mortaretti, il fausto avvenimento alla rupe di Osoppo, la quale compartecipe della sua letizia rispondeva col cupo rimbombo delle mine.

Dal colle Napoleone tanto celebre per quella famosa quercia che sotto dei suoi rami accolse al riezzo quel terribil fulmine di guerra, dal quel colle dico ancor si gode della vista del monte Ragogna, e del molte Corno e inoltre si scorge là sul fondo il punto più elevato del grazioso paese di S. Daniele che apparisce, simile alle sfumature d'un bel quadro in chiaro-oscuro. Ma qui alcuno dirà: che c'entra la descrizione di tutto questo orizzonte colla fortificazione di Osoppo? Piano, signori: parevi già stabilito che in alcuni dei punti da me qui *sopra ricordati*, debbansi costruire dei fortini per maggior sicurezza del forte di Osoppo, che è proprio a cavaliere tra il Canale di S. Francesco e il Canale del Torre.

Chiudo annunziando che verrà spianata quella roccia che si eleva nei dintorni della caserma militare, al livello della tomba Savorgnana.

E della funicolare non si dice nulla?

Un po' di pazienza, poichè questo è il tema di un'altra volta. F. G.

Friulani premiati all'esposizione di Verona

Fin dall'altro giorno abbiamo pubblicato un telegramma il quale indicava al grande onore che si fece il nostro Friuli nella mostra bovina all'esposizione di Verona. Diamo oggi i nomi degli espositori premiati:

Per tori

Luca Luigi Pavia d'Udine, medaglia di oro e lire 200.

Cosatto Sebastiano di Tissano, medaglie di bronzo e lire 80.

Municipio di Codroipo, medaglia di bronzo e lire 80.

Scuola pratica d'agricoltura di Pozzuolo del Friuli, medaglia di bronzo e lire 80.

Per giovenche e vacche

Morandini Andrea di Lumignacco, medaglia d'oro e lire 150.

Passen Antonio di Lumignacco, medaglia d'argento e lire 1000.

Bolzicco Giuseppe di Pavia d'Udine, medaglia d'argento e lire 100.

Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo del Friuli, medaglia d'argento e lire 100.

Fattori Sebastiano di Udine, medaglia d'argento e lire 100.

Morandini Giovanni di Trivignano, medaglia d'argento e lire 100.

Cozzi fratelli di Beivars, medaglia e lire 100.

Gattori Sebastiano di Udine, diploma d'onore.

Passen Antonio di Lumignacco, id.

Morandini Andrea di Lumignacco, id.

Comuzzi Antonio di Udine, medaglia di bronzo e lire 80.

Del Negro Giovanni di Udine, medaglia di bronzo lire 80.

Molinaris Noè di Udine, medaglia di bronzo e lire 80.

Ellero Angelo di Tricesimo, medaglia di bronzo e lire 80.

Cozzi fratelli di Beivars, diploma e medaglia di bronzo.

Terenzani fratelli di Lumignacco, menzione onorevole.

Si fecero poi le seguenti vendite:

Fattori Sebastiano, una giovenca per lire 900.

Molinaris Noè, una giovenca per lire 650.

R. Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo del Friuli, giovenca e torello per lire 1300.

Animali spediti dal Comitato n. 26 compresi due vitelli.

Premiato all'esposizione di Parigi

Fra i premiati all'esposizione di Parigi comparisce l'eg. signor Giuseppe Manzini, che ottenne la medaglia di bronzo per l'ottimo suo libro: *La pellagra e i forni rurali in Friuli.*

Dentista americano

E' arrivato il *Chirurgo Dentista* americano D. L. Bettmann. D. D. S. *Specialità in Dentiere Americane a L. 4*, qualunque lavoro riguardante la cura e la pulizia della bocca, operazioni garantite *senza alcun dolore* ad a prezzi mai praticati.

Riceve all'*Albergo d'Italia* dal 24 al 30 corrente Settembre.

A richiesta si reca a domicilio.

Diario Sacro

Mercoledì 25 settembre — s. Giuliano da Brivate. — (L. N. ore 3, m. 32, mattina).

ULTIME NOTIZIE

Roma 23.

Ad onta degli espedienti escogitati, il bilancio del Comune di Roma presenta un deficit di *sei* milioni che non si sa come coprire. Decisamente Roma è risorta!

***

La famosa divisione postale in zone di Roma ultima trovata di Lacava, è sospesa. Dopo tanto chiasso si è trovato che non era attuabile e bisognerà portarvi modificazioni. Così si sono buttate via parecchie migliaia di lire per niente.

***

Mandasi da Roma: Il famoso sig. Delchiecca, l'organizzatore della dimostrazione per l'imperatore di Germania coi cartelloni, che portati da dimostranti dovevano comporre un gigantesco *Viva la Germania*, e che viceversa fecero un fiasco colossalmente ridicolo, non contento di aver escogitato una dimostrazione per l'arrivo degli scioani, tenda organizzare un'altra per il ritorno di Crispi. Finora nessuno la prende sul serio. Ma all'ultima ora pur di far del chiasso, avremo anche la dimostrazione a Crispi.

L'Emo Cardinale Schiaffino è morto a Subiaco.

Aveva soli 60 anni, essendo nato a Genova il 4 settembre 1829. Si ascrisse alla Congregazione Benedettina di Monte Oliveto e ne sostenne le più elevate cariche compreso il Vicario Generale. L'Emo Schiaffino fu uno degli oratori sacri più illustri del tempo nostro. La sua morte addolora grandemente.

Scontro ferroviario di Bologna

Questa notte alla Stazione avvenne uno scontro fra due treni merci.

Il guardafreno e il fuochista di uno dei treni furono feriti.

Nello scontro due carri andarono rotti.

Giolitti vende

Il *Fracassa* conferma le trattative corse fra Giolitti e un gruppo di banchieri inglesi e tedeschi per l'alienazione di obbligazioni ferroviarie per il valore nominale di 140 milioni.

Fra giorni l'operazione sarà conclusa.

Le elezioni in Francia

Parigi 23, — I risultati finora conosciuti sono 392: eletti 158 repubblicani, 89 dell'opposizione, 145 ballottaggi. Le sole elezioni definitive della Senna finora sono: Boulanger, Laguerre (d), Brisson (r), Farey, Revest (d); ballottaggi nelle altre. Secondo le cifre date dalla prefettura della Senna l'elezione di Montmartre era in ballottaggio. La prefettura contava 2494 bollettini nulli. Spuller (r) fu eletto a Beaune, Meline (r) fu rieletto a Remiremont Rouvier (r) eletto nelle Alpi Marittime, Millevoye (d) eletto a Amiens contro Goblet (r); il conte Greffulhe (d) eletto a Meluno. Dautresme (r) eletto a Rouen, Leon Say (r) eletto a Pau; Cosimir Perrier (r) eletto a Nogent-sur-Senne; Picot (revisionista) eletto nei Vosgi contro Ferry; Deroulede (d) eletto ad Angouleme; Clemenceau (r) in ballottaggio nel varo, e Costans (r) nell'Alta Garonna.

Parigi 23. — Secondo informazioni comunicate dal ministero dell'interno sono finora conosciuti 536 risultati. Eletti 217 repubblicani, 153 dell'opposizione e vi saranno 166 ballottaggi. Fra i repubblicani eletti vi sono il ministro Fallières, Jules Roche, Ribot, Dalous Montaud, Christophle Baihaut, Germain, Granet, Develle, Deschanels, Barbe Sarrieu, Reinach. Fra quelli dell'opposizione, eletti: Lalou, Fould. Godelle, barone Haussmann, Gavini, Lanjuinais Jaluzot, Mitchell, Farton, Baudry d'Assou, Demon, Cassagnac.

Parigi 23 — L'*Agenzia Havas* pubblica i risultati ufficiali seguenti: 370 risultati definitivi di cui 217 repubblicani, 153 d'opposizione; su 166, 127 sono favorevoli ai repubblicani, 39 sfavorevoli. Ai 217 repubblicani conosciuti si possono aggiungere i dieci deputati delle colonie la cui elezione è certa, cosicchè nella nuova Camera un totale di 354 repubblicani se si aggiungono i 127 ballottaggi favorevoli. Alle ore 6 di stamane restava ancora a conoscere i risultati di 40 circoscrizioni per avere il risultato completo della giornata di ieri.

Parigi 23 — Finora sono conosciuti 545 risultati: eletti 219 repubblicani, 156 d'opposizione, 170 ballottaggi. Eletti dell'opposizione i marchesi Brateuil, Reille, Mackar, Larochefoucauld, il barone Soubeyran, Mongolfier, monsignor Freppel e Delafosse. Fra i repubblicani furono eletti: Carmes direttore della politica al ministero degli esteri e Mezières accademico.

TELEGRAMMI

Torino 23 — Provenienti dalla Spezia sono ritornati a Torino il Duca e la Duchessa d'Aosta.

Brunn 23 — Il Principe Alberto, reggente del Principato di Brunswich, è giunto oggi per ispezionare il 6 reggimento dragoni, di cui è proprietario.

Antonio Vittori, *gerente responsabile*